

## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

## DISCORSO IN TV

## Papa Francesco cita Giovanni XXIII "Un gesto di tenerezza ai vostri bambini"

«Cari amici, buonasera». In questo modo che lui stesso definisce «diverso dal solito», Papa Francesco entra nelle case degli italiani, attraverso un videomessaggio trasmesso dal Tg1, per «conversare con voi per qualche istante, in questo periodo di difficoltà e di sofferenze». Il Pontefice elogia «gli eroi» che agiscono contro il contagio e la malattia «tutti i giorni, ogni ora»; richiama alla «generosità in questo momento difficilissimo»; auspica l'avvento di «un tempo migliore, in cui saremo migliori anche noi»; a raccomanda di fare «un gesto di tenerezza a coloro che soffrono, ai bambini, agli anziani». Parole che hanno richiamato alla memoria quelle celebri di Giovanni XXIII.



# La strage dei sanitari: cento vittime "Denunceremo governo e Regioni"

Dopo gli allarmi inascoltati e i kit insufficienti, i medici di famiglia pronti alla via penale

## GIUSEPPE SALVAGGIULO

«Cessate d'uccidere i morti, non gridate più». I versi di Ungaretti accompagnano, sul sito dell'ordine professionale, «l'elenco dei medici caduti nel corso dell'epidemia di covid-19». Ogni sera viene aggiornato: nome, specializzazione, città. Ieri il conto degli operatori sanitari morti ha raggiunto quota 100: 77 medici e 23 infermieri. I contagiati sono quasi 11 mila, ma il dato è sottostimato per la scarsità di tamponi.

Nelle ultime tre settimane muoiono in media tre medici al giorno. Due terzi sono

**In Lombardia sono già partite le diffide: "Ci devono subito sottoporre a tampone"**

lombardi. Nelle province di Bergamo e Brescia si è arrivati a punte del 20-25% dei medici di famiglia contagiati

contemporaneamente.

Sono settimane che ordini e sindacati dei medici lamentano «la sconcertante mancanza di dispositivi di protezione individuale» e l'assenza di uno screening di massa. Agli allarmi inascoltati sono seguite le diffide formali. Il passo successivo, quando l'emergenza sarà superata, saranno le iniziative legali. Esposti penali e azioni di risarcimento civili di massa, che configureranno una dolente class action della cate-

goria che ha garantito la tenuta di un sistema sanitario per altri versi collassato.

Tutto parte dalla Lombardia dopo che il 4 marzo la Regione invia kit di protezione con 10 mascherine chirurgiche usa e getta, 1 camice monouso, una scatola di guanti usa e getta e un flacone da un quarto di litro di amuchina. Materiale sufficiente per qualche giorno al massimo e in ogni caso inadeguato (le mascherine chirurgiche proteggono l'interlocutore, non

chi le indossa). Fallite le richieste informali, il 16 marzo Paola Pedrini, medico a Bergamo e segretaria lombarda del sindacato Fimmg, invia a ministero della Salute, Regione, aziende sanitarie, prefetti e le Procure una diffida formale redatta da un pool di avvocati specializzati in diritto sanitario. Il documento accusa di «non aver predisposto alcun piano dei rischi, alcuna sorveglianza sanitaria all'accesso agli ospedali e alcun protocollo

di sicurezza per l'acquisto di dispositivi di protezione idonei a scongiurare la propagazione del rischio biologico attraverso i suoi sanitari», nonché di non aver inviato ai medici di base «alcun protocollo o elenco di dispositivi medici idonei a proteggerli dal rischio».

La diffida ripercorre le segnalazioni di rischio rimaste inascoltate (a parte l'invio di «risibili quantità di mascherine chirurgiche monouso») e argomenta che «tali mancanze hanno fatto in modo che i medici si trovassero ad affrontare un rischio catastrofico senza misure di sicurezza adeguate». Infine diffida le autorità entro 72 ore a dotare i medici di kit di protezione adeguati e a sottoporli a tampone, «ritenendo fin da ora i destinatari responsabili dei danni» che il loro «com-

**Nelle ultime tre settimane sono morti tre medici al giorno. Undici mila contagiati**

portamento omissivo ha prodotto». Il preludio delle future cause civili.

Risposte? L'indomani arriva un nuovo kit, considerato dai medici «tutt'altro che soddisfacente»: 20 mascherine tra cui alcune filtranti, 1 pacco di guanti e un bidone di rifiuti.

Solo negli ultimi giorni la Regione ha cominciato a fare i tamponi agli operatori sanitari. La linea dei medici è che «adesso è il momento della cura e del dolore, poi valuteremo come procedere dal punto di vista legale». Diverse le opzioni, sia penali (soprattutto per le morti) che civili, «perché le violazioni delle leggi sulla sicurezza e sul rischio biologico sono diverse e palesi. Prevedo tantissime richieste di risarcimento», spiega l'avvocato Paola Ferrari che segue il dossier. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo studio di tre economisti: in Lombardia serve una capienza doppia "Più posti in terapia intensiva per avere 500 morti in meno"

## IL CASO

FRANCESCO RIGATELLI  
MILANO

I morti in Lombardia avrebbero potuto essere la metà. Con il doppio dei posti in terapia intensiva o anticipando le restrizioni non ci sarebbero stati più di 150 decessi al giorno, mentre si è arrivati a punte di 500 per un totale di oltre 8 mila. A sostenerlo sono tre autorevoli economisti come Carlo Favero della Bocconi, Andrea Ichino dell'European University di Firenze e Aldo Rustichini dell'Università del Minnesota nel paper «Perché è così alta la mortalità in Lombardia». La ricerca è cominciata per

uno studio su come far ripartire il Paese. «Nel raccogliere i dati però ci siamo resi conto che i morti non quadravano», rivela Ichino. L'unica spiegazione possibile, oltre al nume-

**Ichino: "Mandare i giovani contagiati negli hotel vuoti per salvare le famiglie"**

ro sconosciuto degli asintomatici, è che i posti in terapia intensiva fossero troppo pochi. Qualcosa di intuito dall'aneddotica, ma di cui ora abbiamo la misura statistica.

Per gli economisti non è stato facile spiegare la mortalità

lombarda arrivata a punte del 16 per cento con i modelli applicati in altri Paesi.

«Una dinamica di questo tipo», spiega Favero, «parte dal contagio, poi ci sono i malati leggeri, i gravi e i letali. I primi sfuggono alle statistiche, i secondi finiscono in ospedale e possono uscirne e i terzi muoiono. Se i gravi che lo necessitano non trovano posto in terapia intensiva diventano letali». Ecco il punto dirimente per gli economisti, una verità suggerita anche dalla corsa ad aprire posti letto, ma come dimostrarla? «Considerando che in media il 15 per cento dei malati gravi necessita di terapia intensiva», risponde Favero, «il modello rivela che con il doppio dei po-

sti disponibili non ci sarebbero stati più di 150 morti al giorno. Invece siamo arrivati anche a punte di 500 decessi. Avrebbero potuto essere la metà aumentando i posti in terapia intensiva, che era difficile, o anticipando le restrizioni, forse più fattibile vista la lezione cinese».

Ciò che preme agli economisti non è puntare l'indice sui politici, «perché è complicato scegliere nell'emergenza», ma col senno di poi «non ripetere gli stessi errori nella riapertura», spera Ichino. Basta poco per rimettere pressione alle terapie intensive. Un'idea può essere di mandare avanti i giovani, che sono meno a rischio e possono dormire negli hotel vuoti per non contagiare le famiglie». Ma prima di qualsiasi ripartenza, suggerisce Favero, «bisogna potenziare gli ospedali, fare i test almeno a un campione della popolazione per capire quanti sono i malati leggeri e sorvegliare con delle app e non solo chi risulta positivo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LO STABILIMENTO FCA DI CENTO



## Dai motori alle valvole per ventilatori

È partita nello stabilimento Fca di Cento (Ferrara), dove si fanno motori ad alte prestazioni, la produzione di elettrovalvole, cuore pulsante dei ventilatori, di cui c'è bisogno per far fronte al coronavirus. Le elettrovalvole provenienti da Cento saranno utilizzate nei laboratori della Siare permettendo una riduzione dei tempi di produzione delle apparecchiature complete all'interno dell'impianto di Valsamoggia di almeno il 30-50%.